

La città e la peste

Oriol Nel.lo, 2.04.2020

<http://oriolnello.blogspot.com/2020/04/la-ciutat-i-la-plaga.html>

(traduzione automatica)

Segnalazione di Francesco Indovina

"La mia anima era piena di pensieri molto seri sulla miseria che aleggiava sulla città e sull'infelicità di coloro che sarebbero rimasti lì". È così che Daniel Defoe meditava sulla peste che colpì Londra nel 1665. Leggendo oggi, il suo *Journal of the Plague Year* ci sembra stranamente vicino. Salvate tutte le distanze storiche, i parallelismi con la nostra situazione attuale non dovrebbero sorprenderci. I parassiti hanno svolto un ruolo cruciale nel processo di urbanizzazione e in una certa misura hanno portato a comportamenti ricorrenti. Tant'è che nei giorni scorsi diversi media si sono chiesti se l'epidemia di CoViD19 debba essere vista come un effetto del processo di urbanizzazione.

Infatti, più che i possibili effetti negativi dell'urbanizzazione, ciò che la crisi attuale evidenzia sono le sue contraddizioni. Il primo aspetto, il più ovvio, è quello derivato dalla densità. La città nei secoli è stata caratterizzata, soprattutto, dalla concentrazione di popolazione e attività in un piccolo spazio. Pertanto, oggi il 2% della superficie dei paesi emergenti ospita più della metà della popolazione mondiale.

Questa concentrazione è stata fondamentale per lo sviluppo economico e il progresso sociale. Ma allo stesso tempo, la facilità e il numero di contatti rappresenta un rischio evidente in tempi di epidemia. Da qui le fughe di popolazione urbana di fronte alle pestilenze, così ben citate in letteratura, da Boccaccio a Defoe e Poe. Da qui anche l'identificazione tra densità e malsanità che tanto preoccupava gli igienisti del diciannovesimo secolo e che portò, tra le altre cose, all'appello "Abajo las murallas!" Di Pere Felip Monlau di Barcellona.

Tuttavia, concentrazione significa anche speranza per la salute. L'assistenza sanitaria, in particolare quella degli ospedali e dei servizi specializzati, può essere fornita più facilmente nelle città. Nelle aree urbane si concentrano anche i principali centri di ricerca, laboratori e università. Sono quindi il fulcro del progresso scientifico e dell'innovazione che consentono di curare le malattie e aumentare straordinariamente l'aspettativa di vita. La facilità di contatto, l'essenza della vita urbana, comporta certamente dei rischi, ma rende i servizi più accessibili, efficienti sotto il profilo delle risorse, e alimenta l'innovazione. Vaccini, penicillina, igiene, ospedali e stato sociale sono creazioni urbane. E lo sono in un doppio senso: sono stati creati nelle città e sono stati guidati da gruppi sociali eminentemente urbani.

La seconda contraddizione evidenziata dall'epidemia è quella relativa alla disuguaglianza. I primi dati sull'incidenza del CoViD19 nella città di Barcellona, ad esempio, mostrano che il tasso di contagi del quartiere Nou Barris è tre volte quello di Sarrià-Sant Gervasi. Si tratta di dati che devono essere interpretati con cautela e

che gli sviluppi futuri sarà responsabile della verifica. La spiegazione potrebbe essere ritrovata, ancora, nella densità, nella disponibilità del capitale sociale necessario per elaborare le informazioni, e nelle condizioni dell'ambiente. Ovviamente non è la stessa cosa essere confinati in un appartamento spazioso, con possibilità di telelavoro, o condividere una piccola casa e dover viaggiare ogni giorno per andare a lavorare.

Come ha sottolineato Joan Benach, direttore dell'UPF Health Inequality Research Group, il nostro rapporto con l'ambiente è un'altra contraddizione dell'urbanizzazione che sta diventando evidente ora. La diffusione delle epidemie non può essere separata dal modo in cui utilizziamo le risorse e ci muoviamo nello spazio. I cambiamenti nell'uso del suolo, la massiccia deforestazione, la mercificazione dell'acqua e dell'energia e la proliferazione dei viaggi a lunga distanza influenzano senza dubbio le condizioni di vita della popolazione e facilitano la diffusione delle epidemie. Causano anche problemi di salute pubblica di vasta portata: i 400.000 decessi prematuri all'anno che, secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, causano l'inquinamento atmosferico nei paesi dell'UE sono meno visibili, ma sono altrettanto tragici di quelli causati dall'epidemia.

Infine, la situazione attuale evidenzia anche la questione cruciale del governo cittadino e della società nel suo insieme. Negli ultimi giorni si sono levate voci che lodano le virtù del controllo della popolazione nella lotta contro l'epidemia. Regimi autoritari disposti a utilizzare tutti gli strumenti disponibili in questo campo sarebbero particolarmente efficienti per questo motivo. Al contrario, i regimi democratici favorirebbero l'individualismo, avrebbero meno controllo e otterrebbero risultati peggiori.

L'argomento è fallace per molte ragioni. Prima di tutto, dimentica l'importanza dei sistemi sanitari pubblici e la mobilitazione dei cittadini. In questo momento stanno emergendo una miriade di iniziative di solidarietà, cruciali sia dal punto di vista sanitario che per alleviare gli effetti sociali della crisi. Dopo tanti anni di individualismo e neoliberalismo, l'epidemia mostra l'importanza di avere forti poteri pubblici e una cittadinanza responsabile e mobilitata.

La situazione attuale non è tanto una sfida alle forme di vita urbane ma a un sistema economico e a relazioni sociali insostenibili dal punto di vista ambientale e profondamente ingiuste dal punto di vista umano. Piuttosto che cercare un capro espiatorio in città, sarebbe opportuno trasformare il modo in cui ci relazioniamo con l'ambiente, distribuiamo ricchezza e governiamo noi stessi. L'attuale crisi mostra che non abbiamo molto tempo per farlo.